

Daniela Turco

"BENEDETTA" DIFFERENZA

Uno studio su Azione Cattolica, Agesci,
Rinnovamento nello Spirito Santo

Prefazione di Salvatore Abbruzzese



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall’impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All’interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D’Agostino, Lucio D’Alessandro, Marina D’Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulè, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondufio, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Maria Teresa Consoli, Anna Cugno, Gennaro Iorio, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Daniela Turco

"BENEDETTA" DIFFERENZA

Uno studio su Azione Cattolica, Agesci,
Rinnovamento nello Spirito Santo

Prefazione di Salvatore Abbruzzese

SE
SA
SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA
FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	9
Una premessa di ordine storico	»	9
Le considerazioni di ordine sociologico	»	12
Introduzione	»	17
Nota metodologia	»	27
1. Premessa	»	27
2. Obiettivi e domande della ricerca	»	29
3. Il percorso di ricerca	»	31
1. Aggregazioni laicali fra secolarizzazione e desecolarizzazione	»	35
1. Chiarimenti concettuali	»	35
2. Alle origini del pluralismo	»	41
3. Oltre la secolarizzazione, la modernità religiosa e i “nuovi incanti”	»	42
4. I movimenti cattolici come espressione di pluralismo	»	48
2. Il pluralismo cattolico: un po’ di storia	»	53
1. Sulla militanza cattolica in generale	»	53
2. Dal movimento ai movimenti cattolici	»	58
3. Azione Cattolica, Agesci, Rinnovamento nello Spirito Santo: cenni storici	»	61
3. “Chi siamo, cosa facciamo, da dove veniamo”: struttura e formazione	»	77
1. Azione Cattolica: l’esperienza del rimanere	»	77

2. Agesci: per una società da abitare	pag.	82
3. Rinnovamento nello Spirito Santo: l'esperienza della riscoperta	»	89
4. Osservazioni conclusive	»	96
4. Appartenenza e pratica religiosa: il ruolo del gruppo nell'esperienza individuale	»	99
1. La scelta del gruppo: fra iscrizione e acquisizione	»	99
2. La pratica religiosa	»	110
5. Aspetti della credenza religiosa "intra ed extra mondana"	»	123
1. La credenza religiosa	»	123
2. Dilemmi etici: "io, noi, la Chiesa"	»	134
Conclusioni	»	155
	»	
Riferimenti bibliografici	»	165

A Marta per il tempo che il mio lavoro le ha portato via

A Davide per la compagnia dei suoi calcetti

Prefazione

Introdurre il presente lavoro richiede una premessa di ordine storico ed una di carattere più propriamente sociologico. L'una e l'altra si rivelano indispensabili per posizionare una ricerca che mira a realizzare un confronto tra realtà ecclesiali diverse nella convinzione, del tutto corretta, che solo il confronto rende possibile la scoperta delle specificità di ciascuno. Il ricorso alla prospettiva comparativa diventa quindi il metodo principale della ricerca effettuata ed i risultati di questa felice scelta sono valutabili da chiunque.

Una premessa di ordine storico

La nascita e lo sviluppo dell'associazionismo laico all'interno della Chiesa cattolica costituisce una delle maggiori novità sociologiche dell'Italia post-unitaria. Posta oramai dinanzi ad una società le cui istituzioni politiche si separano esplicitamente da qualsiasi legame organico nei suoi confronti, la Chiesa italiana della seconda metà del XIX secolo trasforma il panorama degli attori sociali presenti nella realtà nazionale, promuovendo ed aiutando la crescita di un laicato attivo nelle funzioni di presenza e di testimonianza¹.

Con l'ingresso e lo sviluppo dell'associazionismo cattolico si configura così un nuovo panorama religioso dinanzi alla prima modernità secolarizza-

¹ La bibliografia in questa direzione è sufficientemente sviluppata. Opere come quella curata da Gabriele De Rosa, *Storia dell'Italia religiosa. Vol. III L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1995, o quella di Giacomo Martina, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni. Vol. IV*, Brescia, Morcelliana, 1995, costituiscono delle importanti introduzioni. Va tuttavia preso in considerazione il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Marietti, Casale Monferrato, 1981-1984 (tre voll.).

ta. Testimoniare e riportare alla Chiesa quanti sono oramai distratti e lontani da una dottrina di salvezza che non si acquisisce più in modo automatico nella socializzazione primaria, all'ombra del campanile e tra le case del villaggio, diventa l'imperativo che caratterizzerà l'universo cattolico di tutto il Novecento².

Gli anni del secondo dopoguerra e del boom economico sono segnati in ambito cattolico dalla potente mobilitazione dell'associazionismo in funzione di sostegno elettorale dell'area di rappresentanza politica dei cattolici³. Ma, nel contempo, la rete delle parrocchie funziona anche come centro di riagggregazione di una società civile uscita dal trauma del secondo conflitto mondiale e dal clima di guerra civile che aveva segnato e travolto intere regioni del Paese⁴.

Nelle parrocchie della seconda metà degli anni quaranta e dei primi anni cinquanta si distribuiscono gli aiuti alimentari della Pontificia Opera di Assistenza. Nelle parrocchie della Chiesa pacelliana si recuperano anche le attività culturali proprie dell'associazionismo di base (dalla corale, al gruppo sportivo alla compagnia teatrale). Un simile mondo vitale, tutto interno alla dinamica associativa laica, svolgerà per tutti gli anni cinquanta e per i primi anni sessanta una funzione testimoniale rilevante, le cui conseguenze non si affermeranno solo sul piano elettorale, ma alimenteranno anche e soprattutto uno dei filoni della cultura nazionale diffusa.

La fine della guerra fredda ed il boom economico degli anni sessanta segneranno la fine di una tale vitalità in virtù di una trasformazione significativa del processo di secolarizzazione.⁵ Sostanzialmente, accanto al venir

² Cfr. Giacomo de Antonellis, *Storia dell'azione cattolica. Dal 1867 ad oggi*, Milano, Rizzoli, 1987.

³ Cfr. Gianfranco Poggi, *Il clero di riserva. Studio sociologico sull'azione cattolica italiana durante la presidenza Gedda*, Milano, Feltrinelli, 1968.

⁴ Una storia delle parrocchie in Italia è stata effettuata da diversi autori. Cfr. a tal proposito V. Bo, *Storia della parrocchia*, 5 voll., Roma, Dehoniane 1988-2004; V. De Marco, «L'influsso del mutamento culturale nell'evoluzione delle forme della parrocchia dal modello tridentino ad oggi», in Servizio Nazionale per il progetto culturale della Cei, *Ripensare la parrocchia*, Bologna, EDB, 2004, 19-52; G. De Rosa, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1978; M. Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997; M. Isnenghi (ed.), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010; L. Nanni, «L'evoluzione storica della parrocchia», in *La Scuola Cattolica* 81 (1953), 475-544; E. Pin, «Dalla parrocchia rurale alla parrocchia urbana», in H. Carrier, E. Pin, *Saggi di sociologia religiosa*, Roma, AVE, 1967, 333-346.

⁵ S. Abbruzzese, "Religion and Post-War Generation in Italy" in W. Clark Roof, J. W. Carroll, D. A. Roozen *The Post-War Generation and Establishment Religion. Cross-Cultural Perspectives*, Westview Press, Boulder (Co) – Oxford, 1995.

meno delle ideologie politiche, si realizza l'affermazione di una società dei consumi di massa di proporzioni inattese, quella stessa società che già da tempo caratterizza il mondo occidentale. Un intero universo aggregativo viene meno tanto in ambito cattolico quanto in quello laico. L'abbandono delle sale parrocchiali è parallelo a quello delle sedi di partito⁶. Con la smobilitazione del conflitto politico, segnato dall'affermazione del Centro-Sinistra, perdono forza e slancio anche quelle forze che si erano costituite in funzione di difesa elettorale, ma anche di consapevolezza della propria identità culturale.

È in questo periodo che prendono vita delle forme aggregative nuove o ricevono impulso realtà già esistenti, dove la dimensione laicale, una volta svincolata dall'impegno del sostegno elettorale, inizia un percorso proprio. Un tale percorso si sviluppa intorno a "personalità faro" dotate di un indubbio carisma personale e tutte caratterizzate da un'esplicita fedeltà all'istituzione ecclesiale. I più noti sono certamente il Movimento dei Focolari di Chiara Lubich e la Gioventù Studentesca di Don Luigi Giussani. Ma non mancano anche esperienze nettamente diverse che si affermano nello stesso periodo: dal Movimento per un mondo migliore di Padre Riccardo Lombardi (di diretta ispirazione pacelliana), alla comunità di Nomadelfia di Don Zeno Saltini (un'esperienza di utopia già pensata negli anni Trenta). Gli anni cinquanta, gli stessi delle grandi adunate dell'associazionismo cattolico organizzato, sono anche quelli nei quali prendono vita questi nuovi protagonisti del mondo ecclesiale ed il cui futuro sarà segnato da vicende alterne.

Il Concilio Vaticano II, che si conclude nel 1965, e la fiammata protestataria del 1968 segnalano l'ingresso di una nuova temperie culturale che si abatterà tanto sul mondo dell'associazionismo diocesano – e del suo principale esponente, l'Azione Cattolica nelle sue diverse articolazioni – quanto su quello edificato da queste nuove realtà ecclesiali, molte delle quali ancora non riconosciute al di là dell'ambito diocesano. L'esperienza di quest'associazionismo mobilitato intorno a figure carismatiche e non riducibile, nella maggioranza dei casi, ad un mandato istituzionale tende comunque ad essere la formula intorno alla quale il mondo cattolico si pone all'interno della società della modernità tardiva (per molti post-moderna). Una formula il cui successo è segnato non solo dall'espansione di molti di questi movimenti, ma anche dalla nascita di nuovi, come è il caso per la Comunità di Sant'Egidio. Si arriva così ad un universo dotato di forme e

⁶ P. Scoppola, *La "nuova cristianità" perduta*, Roma, Studium, 1985.

dinamiche nuove che riceverà il consenso e il chiaro sostegno da parte di Giovanni Paolo II.

Le considerazioni di ordine sociologico

Un tale quadro, obbiettivamente plurale, costituisce un terreno estremamente rilevante per l'indagine dei sociologi della religione per almeno due motivi.

Il primo è dato proprio dalla sua pluralità, sensibilità e stili di vita, ma anche obiettivi diversi che caratterizzano i diversi movimenti. Se tutti si presentano come delle realtà di educazione alla fede cristiana, la complessità con la quale questa viene concepita e le modalità con le quali viene realizzata sono notevolmente differenziate da un gruppo all'altro. Anche i rapporti con il mondo esterno, cioè con il più vasto universo della società ormai distratta e indifferente, sono molteplici e percorrono tutta la gamma possibile di atteggiamenti compresi tra il polo della testimonianza della presenza e quello dell'inserimento attivo nel mondo, tra la rappresentazione della "lanterna" e quella del "lievito", tra la volontà di visibilità dell'opera e quella dell'anonimato del singolo.

Simili differenze sono sfociate, come è facile prevedere, spesso in silenzi o in polemiche. Proprio come è accaduto per gli ordini religiosi nel passato e, più in generale per le diverse forme di vita consacrata, la diversità delle regole e dei modelli di presenza nel mondo non è stata aliena da momenti di contrapposizione tra un ordine e l'altro, benché sempre circoscritti e immediatamente ricondotti al principio dell'unità da parte dell'istituzione ecclesiale⁷. Di più, anche nella storia di questi movimenti, fioriti negli anni cinquanta del secolo scorso, esattamente come è accaduto per le grandi famiglie di religiosi nel corso della storia della Chiesa, non sono mancati i momenti di difficoltà con le autorità religiose.

Il presente lavoro non è affatto casuale, ma è il segnale di un'epoca nella quale queste tensioni sono oramai superate ed è possibile, oltre che doveroso, un discorso sulle differenze di contenuti, obiettivi e stili di vita che caratterizzano i singoli movimenti religiosi nella società contemporanea. Un tale carattere normativo della ricerca – il suo "dover essere" – non nasce solamente dalla legittima curiosità del ricercatore, ma sottende un principio

⁷ Cfr. a tal proposito Salvatore Abbruzzese, *La vita religiosa. Per una sociologia della vita consacrata*, Rimini, Guaraldi, 1995.

decisivo: quello della legittimità dei singoli percorsi. Movimenti diversi e, ancora di più come in questo caso, il confronto tra un movimento e due associazioni istituzionali presuppone l'ammissione di una legittimità che è molto di più della semplice tolleranza e segnala qualcosa di più profondo della lineare convivenza tra realtà diverse.

La legittimazione della pluralità delle risposte nasce e si afferma quando si diventa coscienti della pluralità delle domande presenti nella società circostante; quando il concetto di società differenziata, segmentata in spazi di mondo vitale diversi ed irriducibili l'uno all'altro, non è solo una consapevolezza dei sociologi, ma diventa un'esperienza cosciente di tutti. Non c'è infatti dubbio sul carattere differenziato e per più di un verso irriducibile di molti universi di vita sociale. Alla caratteristica differenza per "ambienti", ben nota alla pastorale degli anni sessanta, si è oramai sovrapposta una differenza di stili di vita che spesso sono selettivi ed autoreferenziali. Sono mondi vitali che non si incontrano e che al massimo si incrociano nella reciproca indifferenza.

La pluralità di movimenti e di organizzazioni associative costituisce oramai la risposta sempre più consolidata della Chiesa posta dinanzi alla pluralità dei mondi vitali della vita quotidiana e soprattutto dinanzi alla reciproca indifferenza/diffidenza che questi nutrono l'uno verso l'altro. Non va infatti dimenticato come, a differenza di tutti gli altri ambienti di vita che caratterizzano il mondo sociale nelle sue dimensioni generali, tutte le esperienze ecclesiali, sia di tipo associativo-istituzionale, sia di tipo carismatico, nate cioè da personalità portatrici di carisma personale e riconosciute dalle autorità religiose dopo un periodo di osservazione e di analisi, convivono dentro lo stesso spazio ecclesiale quando non addirittura dietro lo stesso universo parrocchiale.

Nel momento in cui, all'interno della comunità ecclesiale, non può vigere il principio della semplice convivenza-tolleranza, in uso nella più vasta società circostante, ma si deve affermare quello del reciproco arricchimento allora è lo sguardo del sociologo a rivelarsi essenziale.

Si tratta infatti di valorizzare le differenze, legittimandole non in funzione di un astratto pluralismo, bensì in virtù dello specifico angolo di vita sociale che la singola associazione o il singolo movimento affrontano e del quale finiscono per farsi carico. Angolo che per la sua specificità si rivela sensibile solo ad alcuni modelli di proposta e non ad altri.

Ma l'indagine valorizzante del sociologo è utile anche per un'altra e, se possibile, ancora più profonda ragione che risiede nella conoscenza della società contemporanea. Ed è questa la seconda ragione per la quale il lavoro di Daniela Turco diventa essenziale.

Si possono conoscere le diverse realtà di mondo vitale attraverso molte variabili. La prima, ed anche la più semplice, è quella che ne analizza i tratti strutturali. L'operazione non è banale come sembra: genere, provenienza geografica, collocazione lavorativa, educazione ricevuta ricorrono in tutte le indagini sociografiche, ma servono più a intercettare i singoli soggetti che le realtà di interazione di convivenza. Se si vuole procedere in questa seconda direzione occorre analizzare le realtà associative nella loro dinamica specifica: gruppi sportivi, associazioni politiche, culturali, religiose, gruppi di mutuo-aiuto, comunità di vicinato, lungo tutta una scala che va dall'istituzionale all'informale, dall'organizzazione alla semplice comunione di intenti ed alla condivisione temporanea di un'esperienza, così come si realizzano in occasione di un evento di qualsiasi tipo – da una vittoria sportiva, ad una chiamata alle armi, da un'insurrezione rivoluzionaria ad una calamità naturale – che travolge tutti.

Simili indagini ci restituiscono un'immagine articolata ed una serie di descrizioni preziose per comprendere la realtà sociale che ci circonda e coglierla nella sua complessità.

Ed è proprio in questa direzione che esiste una dimensione ulteriore dell'indagine, un percorso, se si vuole, più approfondito, la cui vera cifra non è descrittiva bensì analitica, dove l'obiettivo, in altri termini, non è più quello di descrivere ma di comprendere. Invano ci si esercita su questa strada attraverso i sondaggi d'opinione: le risposte alle domande standard dei questionari forniscono un'immagine articolata, ma la cui interpretazione spesso rinvia anche questa a degli stereotipi, brillantemente riassunti nelle etichette attraverso le quali il sociologo di turno li presenta al pubblico. Nell'ambito della sociografia religiosa sono note le distinzioni degne di tutto rispetto con le quali Gabriel Le Bras e la sua scuola avrebbero etichettato gli appartenenti alla confessione religiosa cattolica a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso. Distinzioni che sarebbero state recuperate ed ampliate dai sociologi delle religioni delle generazioni successive.

Questa dimensione ulteriore, che emerge come il vero obiettivo della ricerca, è quella delle domande di senso, spesso inarticolate e inesprimibili, che ciascuno porta all'interno di sé. Nella difficoltà di poter trovare non solo un lessico adeguato ma addirittura la semplice cornice mentale che consenta di ospitarle, alloggiarle, esprimerle a sé stessi e magari comunicarle agli altri, queste domande giacciono nel sottofondo esistenziale di ciascuno, formando un *humus* di sensibilità e di attese destinato a restare inespresso. Queste domande, lasciate allo stato confuso e inarticolato, non di meno sono operative e dirigono il singolo in molte scelte rilevanti della sua esistenza. Spesso sono anche all'origine di atteggiamenti reattivi di commozione,

partecipazione ed arrivano a motivare impegni specifici non marginali. Esse sono rivelatrici delle motivazioni più profonde che fanno agire il soggetto e ne spiegano le scelte più importanti; quelle che nessuna riduzione dell'agire a logiche di tipo utilitario, ma nemmeno il riferimento di fedeltà a principi sottoscritti e apertamente riconosciuti riesce ad assicurare.

Da molto tempo la ricerca sociologica di tipo qualitativo è impegnata, attraverso delle pratiche non standard, a recuperare un simile sub-strato della vita dei soggetti. Tutta la dinamica interna al metodo biografico risponde proprio ad un'istanza di questo tipo. Il suo intento è proprio quello di aggirare le sottoscrizioni a domande già strutturate per lasciar affiorare logiche e percorsi di ricerca di senso liberamente scelti dal soggetto. Tuttavia – ed è qui il problema fondamentale sotto l'aspetto metodologico – anche queste logiche non standard si imbattono in un problema apparentemente insormontabile: la frequente difficoltà del soggetto a rendere conto delle proprie “ragioni interiori”, delle proprie istanze più profonde. Una simile autocoscienza è spesso semplicemente inesistente e anche le stesse narrazioni biografiche non riescono ad andare oltre un tale limite. I soggetti non solo conoscono solo in parte loro stessi, ma sono comunque in difficoltà a tematizzare ed esporre la dinamica che si trovano a sperimentare senza averla mai necessariamente esposta in una serie di affermazioni logiche e di principi espliciti.

Tali “ragioni interiori” inespresse dal soggetto e spesso lasciate in ombra, si rendono tuttavia visibili al momento della scelta. Queste emergono alla superficie quando, e solamente quando, trovano una risposta in grado di soddisfarle. L'insieme di richieste di senso che animano il soggetto nel profondo di sé, intuiscono il luogo, le forme, i gesti e i comportamenti all'interno dei quali è presente la risposta. Si dice spesso che la Chiesa dà risposte a domane che nessuno le fa. Si può – e forse si deve – aggiungere che ciò non significa affatto che tali domande non esistano. Al contrario: non solo esistono, ma sono le più importanti e le meno esprimibili al tempo stesso. La difficoltà nel dire e nel precisare, la difficoltà nel definire sono a volte insormontabili. È la risposta a svelare la domanda rimasta in ombra, sono le dinamiche espressive e relazionali a dare forma e significato a quelle “ragioni interiori” rimaste inespresse.

L'universo religioso è quello che tra tutti gli universi di senso disponibili non solo fornisce le risposte (anche se a volte espresse solo nel linguaggio teologico) ma crea anche gli spazi relazionali dove la risposta è vissuta prima ancora di essere consapevolmente enunciata. Lo spazio religioso è quindi, per eccellenza, lo spazio delle risposte alle domande interiori, quelle che non si riescono ad esprimere, quelle che nessuno pone, perché nessuno

– al limite – riesce a formularle in una riflessione chiara e perfettamente comunicabile. All'interno di questo spazio le varie realtà che vi fioriscono, gruppi parrocchiali, associazioni, movimenti, ma anche singole personalità, costituiscono altrettanti centri di risposta, ciascuno dei quali “parla” il linguaggio particolare, il meta-linguaggio, che ogni singolo fedele possiede. Da qui la loro molteplicità, pari a quella che ha caratterizzato e caratterizza le mille espressioni della vita consacrata.

Ed è proprio per questo, cioè perché ricettori di una domanda che vi si riconosce, che i diversi volti dell'associazionismo religioso, funzionano da recettori e rivelatori delle domande inesprese. Di più: sono il luogo nel quale queste domande arrivano ad esprimersi, e soprattutto a trovare soddisfazione. In pratica le diverse realtà religiose che animano la vita della Chiesa ci dicono qualcosa sull'uomo contemporaneo, ci permettono di comprendere la parte più profonda, le ragioni interiori che muovono quest'ultimo, colte all'interno dell'esperienza specifica di ciascuno, esperienze che ne contrassegnano il cammino personale e che solo la Chiesa, nella ricchezza delle sue forme aggregative, riesce a intercettare e ad accogliere.

Studiare le singole realtà associative non vuol dire allora descrivere e fare semplicemente il resoconto di un universo di volta in volta specifico e singolare. Descrivere un gruppo parrocchiale, un movimento diocesano o una comunità particolare non costituisce che la parte preliminare, il primo passo verso il tentativo sostanziale che è quello di cogliere quel frammento di società che, inserendosi in quel gruppo, movimento o comunità, ci rivela la domanda che segretamente la muove, quell'attesa specifica che ogni componente inavvertitamente porta in sé e che la realtà ecclesiale, costituendone la risposta, rende visibile. Ad una tale sfida la sociologia delle religioni non può sottrarsi ed è verso questa direzione che il presente lavoro muove i suoi passi.

Introduzione

I numerosi gruppi parrocchiali e associativi di cui si compone, oggi più che mai, l'universo cattolico rappresentano, insieme al *bricolage* religioso, una forma rilevante di religiosità giustificata sulla base di una scelta personale e non solo di una appartenenza culturale. In base alle motivazioni che sottendono la scelta, l'esperienza religiosa assume caratteri diversi e produce ricadute nella vita sociale anch'esse molto diversificate. Se è vero che il numero di praticanti e di credenti convinti non rappresenta la maggior parte degli italiani, è pur vero che in un contesto incerto e problematico come quello contemporaneo, la fiducia nelle istituzioni religiose rimane maggiore che in quelle politiche o di altra natura sociale. Così com'è vero che, sul piano individuale, è possibile rintracciare numerose forme di religiosità e di spiritualità tant'è che risulta difficile ed eccessivamente schematico "tipizzare" i credenti anche se appartenenti alla stessa Chiesa (cfr. Abbruzzese 2014, Berzano 2014, Bova 2013, Castegnaro 2013, Colombo 2013, Garelli 2011).

La molteplicità di gruppi, associazioni e movimenti che animano la Chiesa cattolica mettono in risalto l'esigenza di diversificare le esperienze sulla base delle tendenze individuali. Così esistono associazioni più concentrate sull'aspetto formativo dei giovani, altre sull'aspetto caritativo, altre sull'aspetto contemplativo, altre ancora sull'aspetto catechistico. Tanti pezzi compongono l'unica Chiesa che risulta così essere estremamente ramificata e consapevole delle differenziazioni esistenti al suo interno.

Per gli individui, di tradizione cattolica e di qualunque altra tradizione religiosa, pare essere ancora importante la dimensione del sacro, del mistero, del trascendente oggi come ieri: non cambiano le esigenze più intime dell'uomo, cambiano i modi, le forme, le condizioni per rispondere a necessità dello "spirito" (cfr. Scruton 2015, Berzano 2014, Taylor 2007). Il campo d'osservazione è assai vasto e particolareggiato, molto difficilmente si potrebbe pensare di studiarlo nel suo insieme.

Questo lavoro si è concentrato sullo studio di una parte dei cattolici italiani, prendendo in esame l'esperienza di credenti che praticano e militano in specifici gruppi cattolici. Le differenti esperienze emerse nei gruppi cattolici scelti per la comparazione possono, infatti, essere significative per meglio comprendere la presenza della Chiesa cattolica nella società contemporanea.

Come per ogni studio sociologico diventa importante andare alla ricerca delle motivazioni delle scelte ma tale obiettivo si presenta estremamente ambizioso. È, infatti, difficile distinguere il "bisogno di Dio" dal desiderio della pura effervescenza comunitaria. È presumibile che, là dove il gruppo si sceglie per fede, gli spazi comunitari che brulicano nella Chiesa cattolica possono essere strumenti di nuova e rinnovata religiosità. Se, invece, lo stare insieme è il fine ultimo della propria militanza, il gruppo o la parrocchia stessa "invece di essere il luogo di annuncio della verità sull'uomo, diventa lo spazio delle opinioni.... Lo stare assieme diventa il valore assoluto che prescinde dalla ragione per cui si sta assieme" (Bova 2013, pp. 55, 56).

È pur vero che sarebbe improbabile il successo un modello di Chiesa omologante, d'altronde le differenze fra le comunità cristiane sono esistite fin dalle origini. Da un lato l'eccessiva differenziazione può celare delle contraddizioni dovute a processi di autoreferenzialità dei gruppi e/o alle difficoltà di tenere insieme tante realtà caratterizzate da identità specifiche. Dall'altro lato però, questa differenza favorisce la coesistenza di diversi contesti aggregativi organizzati in modo da essere "al servizio" alla Chiesa su settori diversificati. Si tratta di un'organizzazione differenziata in base a diverse funzioni e competenze, un'organizzazione necessaria al "funzionamento" delle società complesse, basata su una "solidarietà organica" per riprendere il pensiero durkheimiano. È in questi termini che, per certi versi, la Chiesa si è riorganizzata in epoca moderna e con particolare evidenza dopo il Concilio Vaticano II.

Se la sociologia nasce col mondo moderno e nasce per dar ragione ed interpretare un mondo che non può più esser dato per scontato, anche la realtà attuale, accanto a tendenze che confermano la costruzione di un mondo del disincanto, evidenzia con la stessa forza il permanere dell'elemento religioso, sia pur trasformato nelle forme e nei modi attraverso cui si esprime. L'analisi di questo lavoro si sofferma su alcuni aspetti attinenti il cattolicesimo italiano contemporaneo, partendo dal presupposto che l'avvento della società moderna non abbia eliminato l'elemento religioso ma lo abbia trasformato, consegnandolo alla nostra osservazione come un universo assai composito e sfaccettato.

Negli ultimi vent'anni, a partire dall'indagine guidata da Vincenzo Cesareo (1995) fino alle più recenti analisi (cfr. Cipriani 2009, Garelli 2011, Lanzetti 2011, Colombo 2013) i dati rilevano un'Italia formalmente cattolica che però, di fatto, è totalmente attraversata dai meccanismi del self-service religioso.

L'esperienza religiosa, oggi, «è caratterizzata dal fatto che l'atteggiamento di "ricerca" sta diventando il modello fondamentale della vita spirituale, ma con forti tratti di individualizzazione, perché si contrappone alle pretese di autorità avanzate dalle Chiesa in questo campo» (Lanzetti 2013, p. 26).

Guardare il contesto italiano, inserendolo nel più vasto panorama europeo, ci consente di osservare che, per certi versi, il caso della secolarizzazione italiana continua a rappresentare una sorta di "rompicapo" (Diotallevi 2001). All'inizio del terzo millennio Luca Diotallevi osservava come l'Italia, pur essendo un Paese modernizzato, registrasse una significativa presenza e partecipazione ai riti religiosi che la contraddistingueva dagli altri paesi europei. Questa singolarità del caso italiano per certi versi si è mantenuta nel tempo (cfr. Abbruzzese 2014, Lanzetti 2011, Cipriani 2009, Pollini, Gubert 2006).

In tal senso, la modernizzazione non equivale ad un processo direttamente proporzionale al declino delle pratiche religiose.

Se la secolarizzazione ha inciso sul piano individuale, favorendo esperienze religiose più individualizzate e svincolate dall'istituzione ecclesiastica, l'appartenenza culturale al cattolicesimo è stata espressa, in più occasioni, dagli italiani.

In particolare è utile ricordare il vivace dibattito che nel 2003 coinvolse le istituzioni civili italiane in favore del Crocefisso. In quell'anno il pretore di l'Aquila emesse un'ordinanza che giustificava l'eliminazione del Crocefisso per non offendere gli alunni di religione non cattolica. La Santa Sede, come era prevedibile, ma anche le alte cariche dello Stato fra cui l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, intervennero per tutelare quel simbolo di "identità nazionale"¹.

L'attaccamento a quel "simbolo" si rivelò trasversale evincendosi dal sentire della gente comune ma anche dalle istituzioni dello Stato. Tale evento ha palesato la rilevanza culturale della religione cattolica in Italia.

¹ Su questo intervento del Capo dello Stato si vedano gli articoli dei quotidiani nazionali del 28 Ottobre 2003. Per il dibattito in merito, in sede parlamentare si rimanda al Question Time del Parlamento del 29 Ottobre 2003.